



Quattro più uno Manuela Mandracchia, Alvia Reale, Sandra Toffolatti, Mariàngeles Torres tra Camilleri. A sinistra disegno di Francesca Ghermandi

Sei personaggi in cerca d'autore, il marito segregatore di *Questa sera si recita a soggetto*, il manipolatore di personalità de *L'amica delle mogli*. E c'è, soprattutto, lo zampino del maestro d'ironia Camilleri, che con un blob d'autore ha sfilato dalla bocca di Pirandello frasi che, forse, il premio No-

brindisi, poi si canta, quindi si litiga di nuovo, poi s'intona un'aria d'operetta, si guardano vecchie foto e ci si azzuffa ancora, finché la conversazione a tavola non scivola su argomenti che mettono d'accordo tutti: ah gli zingari, quelli sanno solo rubare, hanno il furto nel sangue.

COME BULLONI SPANATI

A turno, come bulloni spanati, le tre figlie ruotano intorno al perno instabile della madre Ignazia, una specie di buco nero che le risucchia e le rispuga, che fa il bello e il cattivo tempo, ora dispotica ape regina, ora fragile e piagnucolosa. La donna ci tiene a sottolineare che non ha badato a spese per farle studiare, ma non perde occasione per rimbeccarle: tu dovresti fare dei figli, tu invece dovresti vestirti meglio, sembri una vecchia. E al centro della scena, tira giù la maglietta e strizza il seno alla figlia per farle capire cosa intende.

Se le feste di famiglia sono ordigni a orologeria, le donne hanno sempre l'accendino pronto sulla miccia, salvo poi ricomporsi e affrettarsi a fare pace col mondo. In questo, *Festa di famiglia* è uno specchio fedele di quel blob esistenziale che le donne mettono in scena ogni giorno, con spezzoni indigesti di passato e fotogrammi di un futuro sempre fuori fuoco. Tra il richiamo all'ordine delle questioni private e le ragioni, spesso abbandonate, di un lavoro degno di questo nome. Sulla pelle delle donne, ieri come oggi, pubblico e privato si sfidano e si danno battaglia, alla ricerca disperata di un equilibrio. C'è chi dice che da

questo rapporto si può misurare la civiltà e la salute di un Paese. In Italia, per esempio, pare che l'ufficio di collocamento del casting sia il luogo più sicuro al quale affidare le grandi speranze di diventare finalmente qualcuno, e magari essere chiamate per una comparsata in Parlamento. E dunque basta con queste femministe che ti buttano giù il morale con la solita solfa: e l'immagine degradata della donna in tv, e siamo penultimi in Europa quanto a occupazione femminile, e i contratti atipici non tutelano la gravidanza... Le più furbe l'hanno già capito: da forza-lavoro, i figli sono diventati beni di lusso. Bisognerebbe assicu-

L'allestimento
Ricorda «Festen» di
Vinterberg: la tragedia
è sempre sfiorata

bel non avrebbe mai voluto sentir pronunciare, visti i suoi rapporti con la moglie Antonietta, rinchiusa in manicomio, e della figlia Lietta, che tenta il suicidio.

Ma questi scarni ragguagli non rendono merito all'opera che andrà in scena il 5 ottobre, e non solo per la bella energia degli attori (oltre al poker di Mitipretese, vanno ricordati Fabio Cocifoglia, Anna Gualdo e Diego Ribon). La vera forza dell'allestimento, che un po' ricorda *Festen* di Vinterberg (riunione di famiglia per il sessantesimo compleanno del patriarca, con tre fratelli diversamente rovinati dal padre), è nel tira e molla che di volta in volta vanifica l'esplosione di una vera tragedia. Continuamente stuzzicata, la violenza s'accende, poi viene subito ringhiottita nel vortice del grottesco familiare, con rapporti che si spezzano e si ricompongono come bolle velenose di mercurio. E quindi, dopo che Frida confessa le molestie subite dal padre, si procede al

RAIFICTION SULLA VIOLENZA

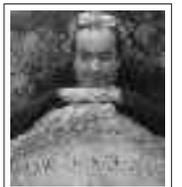
Margarethe Von Trotta, Liliana Cavani e Marco Pontecorvo gireranno due episodi ciascuno per una fiction in 6 puntate sulla violenza sulle donne. Per il 2010 su Raiuno.

rarli contro «furto e incendio». E così, con la nuova religione della famiglia, il culto del privato avanza. Attente, donne: il nemico è là fuori, inguattato nel buio oltre la siepe, è lo straniero con lo sguardo torvo, quell'ombra che ti segue la sera, la zingara che ti strappa il bambino dalla culla. Intanto, per la crisi autunno-inverno pare si porti bene la nuance «donna che sa stare al suo posto»: sempre volentosa e di miti pretese. ●

SI È PIÙ NUDE
COL BURKA
O IN TOPLESS?

ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste
www.beppe Sebaste.com



A Pieve di Soligo una donna ha denunciato un'altra donna perché, tra gli espositori del supermercato, girava col carrello indossando un burka. Posso capire (faccio parte della generazione che ha visto in tv *Belfagor*, «il fantasma del Louvre»). Ma lo stesso direttore del supermercato ha detto che la sua cliente in burka ha tutto il diritto di fare la spesa vestita come le pare. Ora, il tema «supermercato» è molto ghiotto: da *Lost in a supermarket* dei Clash agli zombi di Romero, sono metafore delle nostre vite svilite come merci tra le merci. Mi interessa però lo scandalo dell'abito. Andrea Inglese, sul sito nazioneindiana, commentando analoghe notizie - nudiste bandite da una spiaggia qui, donne in burka bandite da una piscina là - ha scritto che Luis Buñuel, se facesse oggi il film *Il fantasma della libertà*, lo chiamerebbe *Il fantasma della nudità*. Ogni deviazione dalla norma (quale?) è suscettibile di persecuzione. Mentre scrivo questa nota sono ospite della rassegna TorinoSpiritualità, dedicata quest'anno al «dis-inganno», la menzogna, l'apparenza. Il tema è filosoficamente interessante: si è più nudi (nude) e veri col burka o in topless? E perché poi sono sempre le donne a essere illegali?

The time is out of joint, fa esclamare Shakespeare ad Amleto. Formula attuale, insegna il filosofo Jacques Derrida. «Il tempo è fuori asse», o «fuori squadra». Philip K. Dick, grande autore di fantascienza, scrisse nel 1959 un romanzo dal titolo *Time out of joint*, ottimamente tradotto da Sellerio Tempo fuori luogo. Narra il crescente disagio del percepire qualcosa fuori posto nell'ordine delle cose (il «perturbante» di Freud). Il metodo (letterario) di Dick era: «se la realtà è un gigantesco complotto, la paranoia è il modo migliore per raggiungere la verità». Che sia ora, disperatamente, un'indicazione politica? ●